

Lettera di Descartes a Marseenne, 1633.

Descartes, quando seppe della condanna di Galilei, decise di non pubblicare un'opera di fisica, dove si esprimeva a favore della teoria copernicana, per non avere guai con la Chiesa cattolica.

Mi ero proposto di spedirvi il mio trattato sul Mondo per le prossime feste. Non più di quindici giorni fa ero ancora ben deciso a spedirvene almeno una parte, se, per allora, non fosse stato possibile trascriverlo tutto. In quei giorni feci cercare a Leida e ad Amsterdam il Sistema del Mondo di Galileo, perché avevo inteso dire che era stato pubblicato in Italia l'anno scorso. Ho saputo che è vero che era stato pubblicato, ma che, al tempo stesso, tutte le copie erano state bruciate a Roma e l'autore condannato a una qualche pena. Ciò mi ha tanto colpito che io ho quasi preso la decisione di bruciare tutte le mie carte o almeno di non lasciarle vedere a nessuno. Perché non riesco nemmeno a immaginare che egli, italiano e, a quanto so, anche ben voluto dal Papa, abbia potuto essere incriminato se non per il fatto di aver voluto affermare il movimento della Terra. So bene che una tale affermazione è stata in altri tempi censurata da qualche Cardinale, ma mi sembrava di aver sentito dire che, in seguito, non si impediva di insegnarla pubblicamente, anche a Roma. Devo confessare che se quell'affermazione è falsa, sono anche falsi tutti i fondamenti della mia filosofia perché quell'affermazione si dimostra con evidenza per loro mezzo. E quell'affermazione è così saldamente legata a tutte le parti del mio sistema, che non sarebbe possibile eliminarla senza rendere tutto il resto grandemente manchevole. Poiché tuttavia non vorrei per nessuna ragione al mondo che uscisse dalle mie mani uno scritto in cui si potesse trovare anche una sola parola disapprovata dalla Chiesa, così preferisco sopprimerlo che farlo comparire alterato. Non mi sono mai sentito propenso a scrivere libri e se non mi fossi impegnato di fronte a voi e ad altri amici, e se il desiderio di mantenere la parola che vi ho dato non mi avesse spinto a studiare, non ne sarei mai venuto a capo. Ma, dopo tutto, sono sicuro che non mi manderete l'ufficiale giudiziario per costringermi a pagare il mio debito e voi stesso sarete forse a vostro agio essendo esonerato dalla pena di leggere cose cattive. Ci sono già tante opinioni in filosofia che hanno l'apparenza della verità e che possono essere sostenute nelle dispute, che se le mie non hanno nulla di più certo e non possono essere approvate senza controversie, non voglio pubblicarle mai [...]. Vi prego di informarmi di tutto quanto sapete sulla faccenda di Galilei [...].

Da Deventer, fine di novembre del 1633.

(La rivoluzione scientifica: da Copernico a Newton, a cura di Paolo Rossi, Loescher, Torino, 1973, pagg. 199-205; tratto dall'antologia di filosofico.net)